
DOMENICO (detto Micio) LA CORTE (1920-1977)

di *Nino Gigante*

Sono passati cinquant'anni circa dai fatti che ci accingiamo a raccontare, molte polemiche si sono assopite e tanti testimoni scomparsi, pure non si è fatta piena luce su un momento delicato, forse decisivo, della vita politica cittadina e sulla personalità, a volte discussa e contestata, di questo leader politico del tempo, Micio (così era affettuosamente e popolarmente chiamato) La Corte.

Domenico La Corte, rimasto orfano del padre in giovanissima età, era cresciuto nel piccolo villaggio di Massa San Giorgio, aiutando la madre a portare avanti la famiglia poverissima e contemporaneamente studiando (in un periodo in cui la maggior parte dei ragazzi non andava oltre la quinta elementare) per tutto il percorso di studi al ginnasio-liceo "La Farina" (nell'annuario di questo istituto risulta tra gli allievi "distinti"). Conseguita la maturità classica, fu assunto al Banco di Sicilia, ma continuò gli studi universitari fino alla laurea in lettere classiche conseguita a Catania nel 1944. Subito dopo iniziò il suo insegnamento in materie letterarie, prima come incaricato al "La Farina", poi al "Campanella" di Reggio Calabria, infine al "Seguenza" di Messina. Cresciuto in una famiglia profondamente cattolica e in una comunità attenta ai mutamenti sociopolitici, si impegnò nel primo dopoguerra in associazioni come l'Azione Cattolica, le Acli, il Partito Democratico-Cristiano e la CISL. Nel 1956 viene candidato alle elezioni amministrative dalla D.C. ottenendo un inaspettato successo, ben 4.000 voti di preferenza, successo che si ripete, moltiplicato- 10.000 preferenze- nelle amministrative successive del 1960. La Corte viene, di forza, eletto assessore nell'Amministrazione D'Alcontres e vice sindaco in quella successiva, sindaco Oscar Andò.

Il rapido successo preoccupa avversari e, forse anche alcuni compagni di cordata: e qui è necessario dare uno sguardo al panorama politico della città, in cui operano, oltre la D.C., due grossi gruppi politici di destra facenti capo a Oscar Andò e Uberto Bonino: l'uno e l'altro, vista svanita la sperata vittoria della Destra dopo il 1948, veleggianti a tappe forzate verso la Democrazia Cristiana. Il 29 dicembre 1960 è eletto sindaco il principe Carlo Stagno D'Alcontres, di antica e nobile famiglia messinese, cattolico e conservatore, militante nella Democrazia Cristiana. Contro si schiera il La Corte, forte dei suoi 10.000 voti e di una maggioranza schiacciante nel Comitato Comunale del Partito. Così il 31 marzo 1961 il D'Alcontres è costretto a dimettersi e Andò viene eletto sindaco. Per contrappeso, come era solito nella politica del tempo, La

Corte nominato vicesindaco. Ma vuole di più e scalpita e appena un anno e mezzo dopo, il Comitato Comunale del Partito da lui controllato, vota a larghissima maggioranza la sfiducia ad Andò, costringendolo a dimettersi da sindaco. E viene eletto sindaco La Corte. Ma è la sua ultima vittoria. Perché contro di lui si schiera in modo aperto e violento Uberto Bonino, deputato di un partito monarchico, che vedeva ridurre sempre più i consensi degli elettori. Voci di corridoio dicevano che Bonino fosse in trattative per passare nella D.C. e che in cambio volesse avere assicurata la candidatura nel collegio di Messina, collegio che La Corte voleva fosse riservato ad una personalità del mondo cattolico. Lo scontro fu inevitabile e condotto con tutti i mezzi: Bonino era giornalista e proprietario dell'unico quotidiano cittadino, giornale che egli seppe usare con grande abilità contro il sindaco. E Messina sperimentò, forse per la prima volta, quanto grande fosse il potere della Stampa: la maggioranza in Comitato Comunale si disfece e il Sindaco fu costretto a dimettersi. L'impossibilità poi di formare una nuova giunta portò allo scioglimento del Consiglio e alla nomina di un Commissario straordinario.

Così si chiuse la breve stagione politica di Micio La Corte. In seguito ebbe incarichi ed onori, fu presidente dell'Ente Porto e della Fiera di Messina, ma rimase in lui l'amarezza per quel sogno spezzato, amarezza lenita solo dalla Fede, che non venne mai meno nelle difficoltà e nelle sofferenze.

(in La Scintilla, anno XXVI, 8 marzo 2009 - n. 5, p. 5)



Domenico La Corte riceve mons. Fasola, nuovo arcivescovo di Messina